

Giorni decisivi per l'Ilva In arrivo Arcelor Mittal

● **L'azienda da quattro mesi non paga i fornitori e sono in ritardo anche gli stipendi** ● **Il colosso franco-indiano dell'acciaio potrebbe rilevare Taranto. Una cordata italiana per Novi e Genova**

MILANO

Sulla questione Ilva serve un «cambio di passo e la affronteremo nel giro di qualche giorno» ha dichiarato ieri Matteo Renzi nel suo intervento alla direzione del Partito democratico. E certo suonano rassicuranti le parole di un premier reduce da un successo elettorale senza precedenti. Tanto più seguite, nel giro di poche ore, da un incontro tra il fidatissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e il commissario governativo che attualmente dirige l'azienda, Enrico Bondi. Ma la verità è che il destino della più grande acciaieria d'Italia, nonché d'Europa, resta appeso ad un filo tanto sottile da rendere insufficiente alla sua salvezza una precisa volontà politica. Servirà anche una determinata azione imprenditoriale, al momento tutta da dimostrare, visto che le ultime esternazioni a mezzo stampa di Claudio Riva, che insieme al cugino Cesare guida il gruppo di famiglia dalla recente scomparsa del padre Emilio, hanno sollevato più dubbi di quanti ne abbiano sciolti.

IL PIANO DI BONDI

Dallo scoppio due anni fa del caso giudiziario sulla sostenibilità ambientale dell'impianto siderurgico di Taranto, gli interrogativi su come assicurare la sopravvivenza dell'industria dell'acciaio in un contesto accettabile per il territorio in cui si inserisce restano ancora aperti. Ma le consistenti perdite finanziarie che l'Ilva sta affrontando in questi mesi, con relative ripercussioni

...

Il premier Matteo Renzi: «Serve un cambio di passo, lo affronteremo nei prossimi giorni»

dall'attuale commissario si basa infatti sulla progressiva conversione dell'impianto pugliese a preridotto di ferro e a gas metano come alternativa all'agglomerato di minerali e al carbon coke per far funzionare gli altiforni, in modo da consentire un taglio netto delle emissioni inquinanti. Altri produttori europei stanno sperimentando questa tecnologia, e per il periodo 2017-2020 Bondi ha prefigurato anche la possibilità che il preridotto, oggi acquistato all'estero, sia prodotto a Taranto con un investimento di 300 milioni di euro.

Ma sul punto è arrivato il no deciso di Claudio Riva, che in un'intervista a *Sole24Ore* ha parlato di «ipotesi e proiezioni assai ottimistiche». Non solo: «Pri-

su migliaia di dipendenti e centinaia di fornitori che vantano stipendi e pagamenti arretrati, richiedono una decisione in tempi rapidissimi. Di sicuro entro la prossima settimana, visto che Bondi è in scadenza il prossimo 4 giugno e il governo, rinnovandogli o meno l'incarico, prenderà implicitamente posizione sul futuro produttivo del gruppo.

Il piano industriale presentato



I lavoratori dell'Ilva attendono di conoscere il loro futuro

ma del commissariamento, l'Ilva pagava tranquillamente i lavoratori e i fornitori. Non credo proprio che l'azienda commissariata abbia la stessa solidità finanziaria» ha accusato, ricordando che «l'Ilva perde 80 milioni di euro al mese, mentre con noi guadagnava».

LE PROMESSE DI RIVA

Il futuro immaginato dall'imprenditore, a nome del gruppo di famiglia, azionista di maggioranza dell'Ilva, prevede piuttosto una governance condivisa tra la proprietà e la gestione commissariale, soprattutto in funzione dell'aumento di capitale da 1,8 miliardi di euro necessario quest'anno: «Diamo tutta la nostra disponibilità per collaborare al salvataggio dell'Ilva. Non siamo però in grado di farlo da soli» ha precisato Riva, disponibile ad investire nell'azienda in cordata con altri attori del settore. Come Arcelor Mittal, il gigante franco-indiano che già da mesi si è fatto avanti per rilevare quote azionarie dell'Ilva - e i cui vertici ieri hanno incontrato il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, insieme ai rappresentanti del gruppo Riva e di Federacciai - che potrebbe rilevare Taranto. Mentre una cordata italiana formata da Riva, Marcegaglia e Arvedi si potrebbe aggiudicare il controllo degli stabilimenti liguri di Novi e Genova.

Ma sono in molti a sollevare dubbi sulle intenzioni della proprietà. Se l'azienda precisa che nei primi tre mesi del 2014 l'Ilva ha perso complessivamente 110 milioni di euro e «la situazione registra segnali di miglioramento», i sindacati e le associazioni ambientaliste come Legambiente sostengono il piano di conversione a preridotto, e bocciano le riserve di Riva come una semplice «valutazione di costi».

Più esplicito il senatore Pd Massimo Mucchetti, presidente della Commissione Industria di Palazzo Madama, secondo cui «sull'Ilva si sta giocando una partita opaca nel momento in cui Enrico Bondi sta per ultimare il suo mandato annuale», visto che «i concorrenti privati dell'Ilva» non ne vogliono il rinnovo, «ma soldi sul tavolo non ne mettono». Il rischio che si profila all'orizzonte è quello di «uno spezzatino con l'Ilva di Novi e quella di Genova a disposizione dei privati, e Taranto a Mittal che ne ridurrebbe la produzione a 5 milioni di tonnellate tagliando l'occupazione».

...

E il sottosegretario Delrio incontra il commissario Bondi, il cui incarico scadrà il 4 giugno



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi durante l'assemblea di ieri
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Continuità alle Ferrovie: Elia al vertice dopo Moretti

● **Rinnovato finalmente il cda delle Fs: un tecnico diventa amministratore delegato, Messori è il nuovo presidente** ● **Inizia il processo per la quotazione in Borsa, al via il piano industriale**

ROMA

E alla quinta convocazione finalmente Michele Elia. Il braccio destro di Mauro Moretti - passato due settimane fa a guidare Finmeccanica - lo sostituisce come nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, nominato dall'azionista unico - il ministero del Tesoro - con la controfirma del (finora contrario) ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. La vera sorpresa della giornata riguarda però il ruolo di presidente, affidato all'economista Marcello Messori.

Dopo quattro fumate nere nel giro di due settimane, il nodo gordiano era già stato sciolto in mattinata. Ad un convegno organizzato dalla Fit Cisl erano seduti fianco a fianco Michele Elia - colui che è entrato papa e uscito cardinale per quattro volte - e Maurizio Lupi - colui che ne ha sempre bloccato la nomina perché, dicono i maligni, voleva sal-



Michele Elia

vaguardare gli interessi di Italo e Ntv, concorrente di Fs. Non fosse bastata la presenza sorridente dei due, lo stesso ministro dei Trasporti ha fatto capire con le sue parole («Elia è meglio che oggi pomeriggio non si faccia vedere, rimanga pronto») che l'accordo era finalmente stato raggiunto.

E prevedeva una composizione del Consiglio di amministrazione molto diversa da quella prevista finora dal ministero del Tesoro, unico azionista di Fs. Se nei giorni scorsi il nome più quotato per la carica di presidente - anche in base alle nomine precedenti del governo Renzi che avevano affiancato sempre una donna a fianco di un Ad uomo - era quello di Anna Donati, ambientalista di lungo corso, parlamentare Verde e poi dell'Ulivo e dell'Unione, già nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie, poi direttore generale dell'Agencia campana per la mobilità sostenibile e poi per due anni (2011-2013) assessore alla Mobilità a Napoli.

PIANO PER LA QUOTAZIONE IN BORSA

Come presidente a sostituire Lamberto Cardia arriva invece l'economista Marcello Messori, 63 anni, professore di Economia alla Guido Carli di Roma, già membro del Cda di alcune aziende e consigliere economico per le privatizza-

zioni nel 1998. E quest'ultimo ruolo lascia intravedere la volontà del governo di privatizzare - almeno in parte - le Ferrovie dello Stato, partendo con la quotazione in Borsa: «Da verificare insieme con il nuovo cda c'è l'idea di una privatizzazione intelligente, non nel senso di privatizzare le Ferrovie ma come con Poste di collocarne in borsa un pezzo», aveva anticipato Lupi in mattinata.

Insieme a lui entrano in Cda anche Daniela Carosio, Vittorio Belingardi Clusoni, Giuliano Frosini, Gioia Ghezzi, Simonetta Giordani, Federico Lovadina, Wanda Ternau. Le donne sono quindi 4 su 9 componenti, quasi il 50 per cento. Nella prima riunione del nuovo cda ci sarà il conferimento formale delle deleghe al nuovo amministratore delegato della società Michele Elia.

L'assemblea degli azionisti ha poi approvato il bilancio 2013 del gruppo che si chiude con il egno positivo per il setto anno consecutivo: un utile netto di 460 milioni di euro, determinato da un

...

Superate le resistenze del ministro Lupi, ma il voto di domenica ha abbattuto ogni ostacolo

lato dall'incremento dei ricavi operativi, per la prima volta oltre gli 8,3 miliardi di euro (+1,2% sul dato 2012), dall'altro dalla diminuzione dei costi operativi (6.299 milioni di euro, -0,2%).

Michele Elia è stato il braccio destro di Moretti da almeno dieci anni. Un tecnico senza evidenti legami politici. Nato a Castellana Grotte (Bari) il 5 ottobre 1946, Elia è un ingegnere elettronico, assunto in Ferrovie dello Stato nel 1975, facendo velocemente carriera prima come responsabile Sicurezza e poi in Rfi, la società che controlla i binari. La priorità per le Ferrovie - diceva ieri mattina - «è andare avanti con il piano industriale (voluto da Moretti e approvato lo scorso febbraio, ndr) che è stato presentato, questo per noi è un must».

Abbastanza critico sui tempi e i modi della nomina è Massimo Mucchetti, presidente della commissione Industria del Senato: «Alla quinta seduta, dopo fieri contrasti, l'azionista governo riesce finalmente a nominare il nuovo vertice delle Fs imperniato su Michele Elia. Il premier - prosegue Mucchetti - ha mantenuto la promessa di continuità fatta a Mauro Moretti per passare dalle Fs a Finmeccanica. È uno dei primi effetti della strepitosa vittoria elettorale del Pd made in Florence sulla scacchiera del potere economico».